

VINCENZO BALZAMO

**POLIZIA
E
STATO DEMOCRATICO**

Dibattito al Circolo "De Amicis" di Milano
e proposte di legge

1974

Intervento di TESTA

Il problema umano dei poliziotti è molto delicato. Nella grande maggioranza, si tratta di disoccupati meridionali, o di provenienze contadine, che si arruolano per mancanza di lavoro.

Vengono indottrinati e si comportano di conseguenza nelle piazze. Da qui è nata tutta la propaganda anti-poliziotti.

Il MSI ha approfittato di questo clima, difendendo i poliziotti, molti dei quali proprio per questo sono diventati fascisti.

Ora, finalmente, le forze democratiche sembra vogliano interessarsi di questo problema.

Tutto ciò è molto positivo, ma occorre non interrompere l'impegno, non far cadere nel dimenticatoio le proposte che in questi giorni vengono formulate. C'è attesa negli stessi ambienti di pubblica sicurezza, tra gli agenti. Questa attesa non può andare delusa.

Intervento di FRANCO FEDELI, direttore di "Ordine Pubblico"

La polizia italiana è afflitta da mali cronici.

Siamo stati i primi, noi di "Ordine Pubblico", a denunciare la crisi dei "tutori della legge", e i pericoli delle inevitabili conseguenze.

Qualcuno ci accusò di disfattismo; qualche altro arrivò persino ad insinuare che con il nostro atteggiamento avremmo minato la "disciplina" del Corpo. Della polizia si parla in Italia (e generalmente male) soltanto quando accadono incidenti di piazza. Ma ogni nuovo governo non ne parla mai nella lunga lista di riforme che annuncia e non si pone mai la domanda se essa deve rimanere una "forza armata" o se deve essere ripasmata in un pubblico servizio come accade, per esempio, in Inghilterra.

La polizia italiana, anche dopo la liberazione e la proclamazione della repubblica fondata sul lavoro, si è trascinata pesanti e tristi eredità, aggravate dal fatto indiscutibile che la polizia fascista è stata immessa, in gran parte, nella polizia dello Stato repubblicano.

Non diversamente, del resto, aveva fatto la polizia dei Savoia incamerando quasi globalmente la polizia borbonica, malgrado le proteste dei garibaldini, dei mazziniani e dei liberali rimasti fedeli allo spi-

rito del grande risorgimento, inteso come affermazione della coscienza moderna.

In queste condizioni, non c'è da meravigliarsi anche se oggi non di rado riaffiorano ed esplodono gli assopiti risentimenti di una gran parte del nostro popolo contro la polizia vecchia e nuova.

"Questa non è la polizia degna della repubblicana e della democrazia" si dice. "Questa è una polizia di parte e col pretesto di salvaguardare la democrazia, che ha il suo fondamento nel popolo, combatte le legittime aspirazioni del popolo".

La polizia è in istato di accusa, ed è inutile nascondere la verità.

Se non si rimedia in tempo, se non si cambiano sistemi e metodi e uomini, si finirà col creare uno steccato insormontabile tra la polizia e popolo, tra Stato e paese.

La polizia è un'istituzione dello Stato repubblicano, un'istituzione che ha il suo fondamento nel popolo, protagonista e sovrano della repubblica fondata sul lavoro.

In materia di dipendenza, di obbedienza e di comando, c'è molta confusione, e la confusione è una conseguenza della mancata riforma dello Stato e dell'ordinamento della polizia.

La repubblica democratica si trascina dietro uno stato vecchio, lo stato dei privilegi, e si trascina dietro anche i vecchi ordinamenti della polizia, con tutte le conseguenze e le contraddizioni e gli equivoci immaginabili.

In questa condizione, è perfettamente inutile ed ozioso prendersela con la polizia in se stessa e per se stessa.

La polizia è formata, in gran parte, di contadini e braccianti del sud, gente che ha conosciuto ogni forma di stenti e privazioni, gente che è scappata dal sud quasi per disperazione.

La nostra è dunque una polizia essenzialmente popolare.

L'idea che la gente ha della polizia è un riflesso del rapporto fra la società e lo stato, che ha usato sempre i poliziotti come uno strumento per "tamponare" problemi sociali e tensioni politiche che non si era riusciti a risolvere. Premuti, compressi, schiacciati fra stato e popolo, i poliziotti attraversano ormai una profonda crisi.

Il problema della polizia è in realtà quello di tutte le categorie dello Stato: il problema di una riforma in cui l'efficienza sia accom-

pagnata ad una legislazione capace di cambiare lo spirito con cui le funzioni pubbliche vengono concepite ed attuate.

E' diventato un dovere che non si può più differire promuovere le opportune iniziative per garantire l'esercizio delle libertà sindacali anche a tutto il personale della pubblica sicurezza.

Occorre quindi garantire i diritti di associazione e di libertà sindacale anche per tutti gli appartenenti alle forze di polizia, come avviene in altri paesi europei.

L'uomo in divisa si chiede troppo spesso se quella che è costretto a subire era la vita che aveva desiderato di fare al momento di entrare nel corpo. Meno protezione, più criminalità, una disciplina troppo militare, niente contatti umani, nuove esigenze di servizio e una carica di idealismo che si esaurisce. Che cosa resta?

Più poveri ed umiliati si sentiranno i poliziotti, meno efficiente sarà l'istituto che rappresentano.

"Ordine Pubblico" si è reso promotore della costituzione di un comitato di studi per il rinnovamento della polizia.

Esso dovrà prendere in esame ogni problema riguardante l'aspetto giuridico, organizzativo, burocratico ed economico, dei tutori della legge.

Del comitato fanno parte parlamentari di varie tendenze politiche, magistrati, rappresentanti delle tre grandi confederazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL), funzionari di pubblica sicurezza, sottufficiali, appuntati e guardie.

Gli obiettivi immediati che il comitato studi si propone sono:

a) un approfondito esame della attuale situazione delle forze di polizia; b) raccolta degli elementi necessari da inviare a tutti i parlamentari; c) elaborazione di proposte per una riforma radicale dell'istituto, che farà tesoro delle esperienze delle polizie dei paesi occidentali; d) affrontare in forma concreta il problema della estensione dei diritti di associazione e di libertà sindacale anche per gli appartenenti alle forze dell'ordine.

La soluzione dei problemi che travagliano la nostra polizia non dipende dai pareri e dalle direttive di vertici ministeriali, ma dal dibattito e dalle opinioni rappresentate da coloro che le forze di polizia costituiscono e pertanto conoscono, in modo concreto e a fondo, gli o-

stacoli che si oppongono alla creazione di un diverso sistema di rapporti fra polizia e cittadini e sanno quali sono le difficoltà di ordine giuridico ed economico della categoria.

Pochi forse sanno che nella gran parte dei paesi dell'Europa occidentale le forze di polizia godono delle libertà sindacali. In Germania, in Belgio, in Francia, a Monaco, nei Paesi Bassi, in Danimarca, in Finlandia, in Norvegia, in Svezia, in Svizzera, in Inghilterra, in Scozia e nel Galles, le forze di polizia sono organizzate sindacalmente.

Solo la Spagna, il Portogallo, la Grecia e l'Italia non concedono tale diritto. Nei paesi democratici i tutori della legge non si limitano a difendere i loro interessi di categoria, ma partecipano in forma attiva allo sviluppo del proprio paese.

E' necessario, quindi, in Italia smilitarizzare la polizia, assicurare le libertà sindacali ai poliziotti, riformare completamente l'organizzazione delle forze di polizia.

Fermamente decisi a portare avanti questa battaglia per il rinnovamento dell'istituto di polizia ci auguriamo di poter contare sull'appoggio di tutte le forze democratiche del Paese.